

Vangelo: Giovanni (12,20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù",.

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: "E giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.

Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!". La folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato".

Rispose Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me". Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.

L'aspetto curioso di questo passo evangelico è la richiesta di alcuni greci di volere vedere Gesù.

Vi rendete conto? C'è il contatto con il pensiero greco che – a mio giudizio – ha preparato la venuta di Cristo. E' quel pensiero che meglio ha visto nella realtà e ha ipotizzato la perfezione della realtà in questo Logos che chiamiamo Gesù Cristo. Ecco perché questi greci vogliono vedere Gesù. E la cosa sorprendente è che Gesù, senza tanti preamboli dice subito loro una cosa sconvolgente: "Se il chicco di grano caduto a terra non muore, rimane solo.."

La grandezza del pensiero greco ha scoperto i cosiddetti "finalismi". Riassumo tenendo il riferimento evangelico, dove Gesù, va a toccare il punto centrale di tutta la ricerca del pensiero greco. Mi pare di vederli Socrate, Platone.

Aristotele, invece, avrà una specie di caduta, ma i primi due terranno le altezze del pensiero.

Lasciatemi prendere la rincorsa per mettere in rilievo la grandezza di questo pensiero che scopre i finalismi.

Vi racconto un episodio che è capitato a me molto tempo fa. Sono andato in Turchia, paese musulmano, anche se il governo è laico, però la struttura mentale è musulmana. Un giorno esco dal convento, che abbiamo a Costantinopoli e piove, apro l'ombrello, mi accorgo che i musulmani non hanno l'ombrello e chiedo: come mai? Risposta: l'ombrello è una offesa a Dio. Se Allah fa piovere, perché io devo permettermi di ostacolare un prodotto di Allah? Ecco il motivo perché non hanno l'ombrello. Se esci lo devi fare a capo scoperto, perché se Allah manda la pioggia ti bagni e basta.

Ho capito perché noi occidentali, invece abbiamo l'ombrello e l'ho capito attraverso il pensiero greco. Ecco come ragionavano i greci: perché c'è la pioggia? Non dicevano i greci, come diranno i romani: la pioggia c'è perché Giove la manda, ma i greci dicevano che appartiene a un ciclo in cui la pioggia ha un fine; ecco Aristotele: il fine della pioggia è quello di fare crescere i prodotti della terra. Se partiamo da questo principio, il fine della pioggia non è quello di inaffiare la mia testa, ma il fine della pioggia è quello di andare per terra e fecondarla.

Se questo è il fine, mettendo l'ombrello tra l'acqua e il terreno, aiuto la pioggia a raggiungere il suo fine. La scoperta del fine nel ragionamento sulla pioggia, mi porta a creare la civiltà in cui c'è

Aprile 2003

l'ombrello. Ma se si insiste a credere come credono i musulmani, non ragioniamo più con il cervello che Dio ci ha dato, ma con il cervello di un elemento che chiamo "religione", la quale si introduce a fare da cuscinetto tra la lettura della realtà del nostro cervello e quello del cervello di un altro.

Erodoto – padre della storia - racconta questo strano episodio che rivela la capacità greca di andare al fondo delle cose mediante il lume del proprio intelletto. Se a tutti gli uomini si facesse la proposta di scegliere i migliori nomi (leggi), o le migliori consuetudini del mondo, tutti, dopo essersi guardati in giro sceglierebbero i propri. Applicatelo a tante altre cose e vedrete che Erodoto aveva centrato il problema.

Nel 500 a. C., re Dario, durante il suo regno, convocò i greci che vivevano alla sua corte e chiese loro per quale somma avessero consentito a mangiare i loro padri una volta morti.

Risposta: per nessun danaro al mondo faremmo una cosa del genere. Il greco, infatti – da cui noi abbiamo appreso – seppellisce i morti nella terra.

Re Dario chiamò allora i membri di una tribù indiana, i quali mangiavano i loro genitori e chiese loro in presenza dei greci: per quale somma voi accettereste di bruciare i cadaveri dei vostri padri morti. Dice Erodoto: levarono grida di orrore alla sola menzione di una simile abitudine.

Abbiamo, quelli che li seppelliscono, quelli che li bruciano e quelli che li mangiano e ognuno di fronte alla scelta dell'altro si dimostra preso da orrore. Tutte e tre sono abitudini fissate – dice Erodoto – dal nomos da una legge che ha la sua radice nella consuetudine o tradizione.

Erodoto ha capito perché Pindaro dice che i nomos (l'abitudine) sarebbe il re di tutte le cose.

Come facciamo a liberarci dal pluralismo etico, almeno quando raggiunge forme contraddittorie? Avete sentito la prima lettura: Geremia immagina che Dio ponga la sua legge nell'anima e nel cuore degli uomini, per cui non ci sarà più bisogno che qualcuno insegni come fare, perché la legge Dio, la inciderà nel cuore. Solo così sarà uguale per tutti.

Purtroppo, o per fortuna non è così, Dio nella sua grandezza non ha scritto nulla di oggettivo, né nel nostro cuore, né nel nostro intelletto.

Sento alla televisione parlare di pace da punti di vista diversi e si illudono di dire la medesima cosa. No!

La stessa idea dell'essere non è posta da Dio direttamente nel nostro intelletto, noi ce la forniamo guardando e conoscendo le cose. Una sola cosa Dio ha fatto uguale per tutti: l'intelletto, da lì partono le responsabilità, da lì nasce la lettura diversificata. Ci deve essere la purezza dell'animo e quella dell'intelletto di cui il pensiero greco è un esempio.

Dovrei dire dove anche loro - i greci - rispetto al Messaggio di Gesù hanno perduto il treno, ma non ho il tempo. Di fronte, però a tutto il modo di pensare dell'antichità, il pensiero greco è quello che ha meglio centrato i finalismi come vi ricordavo all'inizio.

E' vano cercare un punto di riferimento oggettivo uguale per tutti: dobbiamo costruirlo e raggiungerlo come un ideale. Noi non ci siamo ancora uniformati sull'andare a destra o sinistra per le strade, lo abbiamo fatto con i pesi, ma resta sempre il grande problema della lingua.

Educare alla pace vuol dire che prima di tutto i bambini devono capirsi quando parlano. Troviamo una lingua universale che sia uguale per tutti, diversamente ognuno pensa che Dio abbia rivelato a lui quella lingua. Da qui il dualismo fra ciò che noi siamo e ciò che dobbiamo essere.

A quale condizione il chicco di grano può moltiplicarsi e diventare pane? A condizione di rinunciare a ciò che è, per divenire ciò che deve essere. Ecco il discorso improvviso di Gesù ai greci che chiedevano di lui, era come dirgli che loro lo capivano meglio degli ebrei.

Dice Macchiavelli: se voi volete una frittata, dovete rompere le uova, ma qui ci sta sotto un grosso problema. Un uovo è legittimamente mangiato da noi, se il suo fine è quello di produrre un pulcino?

Aprile 2003

C'è chi tiene le galline senza il gallo, così le uova non sono fecondate e sono solo per essere mangiate.

La sedia voi non la potete avere se non tagliate l'albero. Solo apparentemente l'albero viene distrutto, ma si salva diventando qualcosa di più grande di sé, diventa una sedia.

Ora che si parla di educazione alla pace, ho appreso a mia spese che nell'educazione scolastica abbiamo messo lo studio dell'Iliade e della Odissea. Chi li ha introdotti è stato un tedesco pedagogista e lo ha fatto perché lì si celebravano i momenti centrali di tutta la nostra esistenza. L'Iliade; il conflitto bellico che pare connaturato all'uomo e l'Odissea; le peripezie di Odisseo che rappresenterebbero la vita sociale ecc. Un giorno leggo Platone e vedo che mette fuori dalla sua Repubblica Omero. Noi lo abbiamo introdotto nelle scuole pensando che fosse il massimo dell'educazione sociale e politica, mentre Platone dice che: Omero corrompe i giovani, presentandogli le divinità corrotte.

Non vi è nulla di più triste, morire per avere definalizzato la propria esistenza. Parlo a voi giovani che vi rovinare l'esistenza con droga, abuso di sesso, di danaro, di potere. Vi confesso che non c'è nulla di più triste che morire dopo aver definalizzato la propria esistenza, senza avere mai coltivato un progetto minimo di perfezione. Nulla di più sublime è che morire per attuare un disegno divino. Poco o tanto il cristiano è colui che consuma la propria esistenza "chi odia la propria vita..." vuol dire: chi spende la propria vita per un ideale, costui l'ha guadagnata per la vita eterna.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

13 Aprile 2003

Vangelo: Passione secondo Marco

Prima di leggere la passione di Nostro Signore Gesù Cristo, secondo Marco, permettetemi di introdurla con queste poche parole tanto da capire in sintesi il significato di questo dramma, che coinvolge tutta l'umanità.

Qualcuno, specie tra gli intellettuali, rifiuta il Cristianesimo perché giudica incompleta la sua dottrina sul dolore, poi vanno a cercare la pace e il conforto nel canto degli uccelli e nel germogliare dei fiori. Debbo dire che costoro cadono dalla padella nelle braccia, perché la padella almeno ha un suo modo razionale di usare il fuoco, mentre invece il fuoco abbandonato a sé stesso è capace soltanto di distruggere.

Chi cerca la consolazione nella natura vuol dire che, di questa natura, non conosce la carta di identità.

La carta di identità della natura è questa: i minerali servono di cibo le piante, le piante servono di cibo gli animali, gli animali piccoli servono di cibo gli animali più grandi; gli animali, le piante, i minerali servono all'uomo. In termini teologici, il minerale se vuol salvare se stesso e nobilitarsi, deve consegnare la sua esistenza alla pianta, la pianta all'animale e l'animale deve consegnarla all'uomo. Piaccia o no, questo è il dato di fatto visto con chiarezza e questo dovete dirlo anche ai vostri bambini.

Il Cristianesimo ci invita a guardare bene in faccia questi fatti e ci dice che occorre darne una interpretazione esatta, perché se si fallisce in un punto, abbiamo il dramma di tutta la nostra esistenza.

L'uomo sarà finalmente lui il termine di tutta l'esistenza o di tutto l'essere? Sarà sé stesso il fine ultimo di tutta la realtà? Il Cristianesimo non teme di disgustarsi o di disgustare l'uomo dicendogli tutta la verità.

La verità è questa: l'uomo soffrendo - non per le sue stupidità o per i suoi errori - ma per una rinuncia volontaria all'esplosione di tutto il suo io, si eleva fino a partecipare alla Divina Natura e così a costruire il Paradiso.

In questi giorni noi siamo chiamati a fare le confessioni delle varie categorie. Ora vi darò una lettura scientifica di una confessione di adolescente e ho detto scientifica, quindi non mi riferiscono né a tizio né a caio né a sempronio. Esempio di come quei principi di cui vi ho parlato hanno origine e per dirvi come nasce la Passione di Cristo e la passione dell'umanità, che non riesce a trovare né la pace né la giustizia.

Alla domanda: quanto tempo è che ti sei confessato (non ha molta importanza) un mese, una settimana, un anno, ecco più o meno le risposte.

Che peccati hai fatto? Le risposte: ho disobbedito ai miei genitori; ho detto delle bugie; ho detto delle parolacce. Andiamo più avanti, la percentuale diventa più esigua: ho avuto dei pensieri cattivi fino all'estremo; ho fatto degli atti impuri. Siamo al primo dei tre settori che riducono la nostra esistenza a quello che voi vedete in televisione.

I tre settori sono: sesso, denaro potere.

La confessione dei peccati del secondo settore che riguardano il danaro sono: ho rubato al mercato; a casa dei miei genitori ho trovato il portafoglio di papà e ho preso i denari, ecc..

Per quanto riguarda il terzo settore e cioè i peccati che riguardano il potere sono: ho litigato con la mia sorellina, è più piccola e l'ho presa a schiaffi. Hai chiesto perdono? Sì, ma dopo poco eravamo ancora da capo.

Traducendo, questa è la prepotenza che è in ognuno di noi: litigare con gli amici e volere sempre emergere, ecco questi sono i peccati.

Maliziosamente poi io domando: dici le preghiere? L'ottanta per cento mi risponde: "sì, mattina e sera", qualcuno aggiunge; "dico le preghiere a tavola quando le dicono i miei genitori".

Io lo guardo in faccia e gli dico: "ragazzo, hai creato una religione, sei fuori dal Cristianesimo, perché hai messo insieme le preghiere (tra l'altro voglio intendere il Padre nostro che è quella insegnata da Gesù, perché noi non sappiamo pregare) che sono la più alta liberazione dell'uomo dai suoi limiti; con tutte quelle cose che sono in contrasto con le preghiere".

Tu dici delle parolacce, ma se la lingua potesse parlare direbbe: questa mattina mi hai fatto dire il Padre Nostro o l'Ave Maria e adesso mi fai dire delle parolacce. Ecco dov'è il contrasto fra la novità esistenziale che ci è rivelata da Gesù e la religione, la quale lascia l'individuo animale com'è. Lo vedete alla televisione, tutti credenti però saccheggiano, ruberie, distruzioni, faremmo così anche noi se l'occasione capitasse, come abbiamo anche fatto. Allora dico a questi ragazzi, attenzione a togliere la contraddizione tra quelle preghiere e i comportamenti.

Quindi il Cristianesimo ci dice che ogni singolo ha dentro di sé quel potenziale di violenza, quel potenziale di negatività che noi vediamo alla televisione.

Allora, l'individuo deve rinunciare alla esplosione delle richieste del proprio io, perché la giustizia e la pace diventino possibili nella vita associata, ecco il significato del dolore.

Il Gesù Crocifisso è il segno della nostra cattiveria. Se tutta questa esplosione a livello collettivo non è distrutta dentro la coscienza di singolo individuo - e sto parlando ai cattolici - i quali, si confessano come quei ragazzi e per i quali diventerà paradigma il commettere sempre, anzi aggravare le proprie colpe e continuare a pregare.

Ecco le religioni: preghiere, preghiere, preghiere e poi violenze, violenze, violenze, distruzione della convivialità umana.

Questi sono i pensieri che debbono essere presenti nell'atto in cui noi facciamo la lettura della Passione secondo Marco.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

20 aprile 2003. S. Pasqua

Vangelo: Giovanni (20,1-9)

“...e vide le bende per terra e il sudario...”

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!”

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano intatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Domani affronteremo il problema di questi due discepoli, Giovanni e Pietro che vanno alla tomba e vedremo quello che vedono e cercherò di farvi capire in che cosa consiste la prova della Risurrezione.

Oggi affronterò un problema difficile, ma ascoltando la televisione, guardando i convegni, osservando le ricerche scientifiche, mi sono accorto che pochi hanno il concetto esatto di Risurrezione.

Anche il passo di Giovanni, che termina con queste parole: “...egli doveva risuscitare...”.

Ci deve essere una distinzione fra il “risuscitare” e il “risorgere” ed è quanto cercherò di spiegare. La mia spiegazione avrà anche il compito di fare una analisi letteraria del romanzo di Alessandro Manzoni *I Promessi Sposi*.

Manzoni, come tutti gli altri non aveva una idea corretta della Risurrezione. Quando eravamo ragazzi ci facevano studiare a memoria la *Risurrezione* del Manzoni nella serie degli *Inni Sacri*. Vi leggo solo la seconda strofa per farvi capire come il Manzoni era in errore, come cioè avesse concepito la risurrezione come un “Risuscitamento” (mi scuso con gli italianisti se ho inventato la parola per tenere distinti i due concetti). Ecco la strofa:

E' risorto: il capo santo
più non posa nel sudario:
è risorto dall'un canto
dell'avello (tomba) solitario
sta il coperchio rovesciato:
come un forte inebriato
il Signore si risvegliò.

No! Mi dispiace, ma siccome Alessandro Manzoni era un cattolico che ragionava sulla sua fede, credo che quando ha dovuto occuparsi del romanzo - che tutti conosciamo - avesse dei dubbi su questa impostazione così rigida. Vi dico di scienza certa, che il Manzoni smise di scrivere gli *Inni Sacri* e parlando con il direttore del centro manzoniano (morto) mi diede la spiegazione del motivo: Manzoni ha smesso di scrivere gli *Inni Sacri* per non incrementare la superstizione. Questo vi dice come Manzoni fosse un cattolico che credeva con il cervello aperto.

Noi diciamo che affermare la Risurrezione sarebbe affermare una verità, ma di quale ordine e di quale genere di verità si tratta? Questa verità è costruita su di un fatto storico reale oppure immaginario o immaginato.

Quando Alessandro Manzoni progettò il romanzo fu come spaventato dall'aggettivo "romanzo storico" – così doveva essere – pensava cioè a due tipi di verità storiche: il vero storico e il vero morale. Citerò gli esempi.

Ecco un esempio di vero storico: Pilato procuratore della Giudea, si lavò le mani ecc. Questo è un "vero" storico.

Esempio di "vero" morale: Lo spirito è pronto, la carne è debole; Chi userà la spada di spada perirà. Ecco esempi di verità morale.

Tra questi due tipi di vero, Manzoni pensava – ecco il dubbio – che ci dovesse essere spazio per un "vero inventato". Non allarmatevi sulla parola "inventato" ciò che egli voleva unire al vero storico. Voleva che i personaggi come Lucia, Renzo, Padre Cristoforo, fossero veri almeno quanto Richelieu, Maria De Madici o i Lanzichenecchi. Come salvarsi sul piano pedagogico dall'accusa di inganno o di bugia, cioè dall'accusa di creare la confusione nel lettore tra la favola e la storia. L'operazione è possibile perché c'è un vero inventato che deve essere agganciato a una oggettività più alta. L'oggettività più alta sarebbe – secondo Manzoni il quale in questo caso attinge dalla filosofia rosminiana – "la mente di Dio". La tesi di Rosmini è questa: "Tutto ciò che noi pensiamo è vero almeno in due luoghi; nel mio cervello e nella mente di Dio". E' ovvio che ciò che è presente nella mente di Dio, può essere vero solo se è in positivo, se è degno di Lui.

L'inventato è vero quanto il vero storico e quanto il vero morale, perché come questi ha il suo perché in Mente Dei (nella mente di Dio). Dio lo potrebbe firmare.

Come la Risurrezione avrà la sua verità in questo punto delicato. Lucia è reale quanto "...i monti sorgenti dalle acque..." ricordate? Quei monti andranno distrutti dal tempo, ma Lucia no! Lucia è presente nella coscienza ed è più vera, più viva che non ai monti davanti ai quali ella passa sulla barca durante il suo viaggio.

L'artista – Manzoni – è credente, a questa altezza ritrova una storia che non è fragile e mostruosa come quella dei capitani e dei politici. Manzoni lo dice nella introduzione al romanzo: "Però alla mia debolezza non è lecito sollevarsi a tal'argomenti, e sublimità pericolose, con aggirarsi tra Labirinti de'Politici maneggi, et il rimbombo de'bellici Oricalchi..." andate a rileggere quelle poche righe.

I personaggi veri sono questi, Lucia, Renzo, P. Cristoforo e non gli altri i quali producono nella storia le mostruosità, gli errori e le negatività. Le figure – che noi diciamo inventate - dal Manzoni, sono vere, perché sono nella mente di lui artista e nella mente di Dio. Manzoni non si sofferma a cantare le gesta pericolose dei politici, dei guerrieri e dei capitani, ma si accinge a lasciare memoria ai posteri di fatti memorabili di cui lui ha avuto notizia, anche se accaddero a gente oscura e di piccolo affare, cito le sue parole: "Il cristianesimo propone una critica radicale alla storia". Gesù Cristo si pone come Verità di fronte alla storia, per cui mai verità e storia debbono identificarsi. "La storia inventata", si pone come critica radicale alla storia, ponendosi di fronte ad essa come verità, a guisa di filtro propone e afferma l'esistenza di una realtà o di un reale più vero e misurabile con il metro dell'eternità, delle cose che non passano e non producono negatività.

Se noi non possiamo mettere la Risurrezione di Gesù nel novero delle verità storiche, perché un cadavere rianimato, avrebbe soltanto aumentato il disagio ecologico, senza presentare novità alcuna. Ho paura che il 90% dei cattolici concepiscano la Risurrezione come una rianimazione di cadavere, no! E' l'entrata in una nuova dimensione, quella che sarà la nostra.

Se neanche possiamo classificarla – la Risurrezione – tra le verità morali, perché Gesù si mostra ai credenti come uno che vive. E' Lui che si mostra non dalla situazione o dallo stato in cui si trova, non sono gli altri che lo vedono come quello di prima, come un cadavere rianimato: è Lui che nella dimensione in cui si trova, fa qualcosa per far capire a questi ciechi, che Lui di adesso è Lui di prima, ma non più nella medesima forma.

Aprile 2003

Se non possiamo classificare la redenzione fra le verità morali - perché Cristo si mostra ai credenti come uno che vive - non resta che classificarla tra le verità inventate. Ecco che ritorna il tema manzoniano: inventate, non dalla mente o dalla fede umana, ma dalla mente di Dio stesso.

La Risurrezione di Cristo è una verità inventata da Dio, posta accanto e di fronte alla storia come sua salvezza, anzi come esempio di quella che sarà la nostra vera vita, se saremo degni della Risurrezione.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

21 Aprile 2003

Vangelo: Matteo (28,8-15)

“Salute a voi”

Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: “Salute a voi”. Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: “Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno”.

Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: “Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia”. Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Più che occuparmi del Vangelo di oggi di Matteo, dove c'è un incontro con Gesù, - che credo più opera di cervello che non di realtà - andremo a vedere quale sia la prova della Risurrezione e come eventualmente dovrà essere intesa.

Inizio con una barzelletta: alcuni gesuiti archeologi stanno scavando in Palestina cercando le prove di quello che è accaduto duemila anni fa a Gerusalemme. Trovano uno scheletro che a loro giudizio sarebbe lo scheletro di Gesù. Fatte tutte le ricerche, sono disperati, prendono il telefono, chiamano il Vaticano: (attenzione sto raccontando una barzelletta, non vorrei che qualcuno prendesse il racconto sul serio!) pronto, abbiamo trovato lo scheletro di Gesù Cristo! Dal Vaticano, silenzio. I gesuiti richiamano: pronto, abbiamo trovato uno scheletro che secondo noi è di Gesù Cristo! Una voce dal Vaticano risponde: Ha! allora è esistito!

E' una sottigliezza che potrete usare da confronto nel proseguo del discorso odierno.

Un teologo del secolo scorso Von Balthazar, una persona molto intelligente, il quale alla domanda: se per ipotesi (ecco perché vi ho raccontato quella barzelletta) dovessimo trovare lo scheletro di Gesù Cristo, che cosa dovrebbe fare un credente, poiché S. Paolo dice “Se non fosse vera la Risurrezione, vana sarebbe la nostra fede?”. Mi ci ritrovo perfettamente. Ecco come risponde e come risponderei: Se veramente la scoperta fosse accertata scientificamente, se fossi Papa, mi rivolgerei a tutta la cristianità e direi: Figlioli, abbiamo sbagliato tutto, veramente Cristo deve ancora venire. Ecco una posizione corretta, sincera, per dirvi come egli era disponibile a rispondere alle richieste della scienza.

E' come nella questione di Galileo, le scritture dovrebbero essere reinterpretate.

Io credo fermamente nella Risurrezione e credo che purtroppo fra noi cristiani ci siano dei dubbi sulla fede nella Risurrezione di Gesù. Questo “miracolo” che miracolo non è – capirete quando vi avrò spiegato tutto – è la definizione esatta di Dio, cioè solo a Dio poteva accadere una cosa di questo genere. Sotto questo profilo non lo metto nemmeno fra i miracoli, oppure vogliamo dire che, se c'è un miracolo descritto nel Vangelo, è certamente questo. Una novità assoluta che solo Dio poteva attuare.

Ieri abbiamo letto il passo dell'evangelista Giovanni, dove i due apostoli Pietro e Giovanni tornano al sepolcro, ed ecco le parole: “Pietro entrò nel sepolcro vide le bende per terra il sudario, che era stato sul capo di Gesù, non si trovava accanto alle bende, ma ripiegato a parte in un altro posto”.

Ho visto alla televisione un tentativo di spiegare il problema delle bende, ma mi dispiace per loro - mancavano i veri esperti - l'hanno rappresentato come un Gesù che viene avvolto (mi scuso dell'esempio) come un salame con una benda. La vera traduzione del passo di Giovanni viene fatta nel 1961 da padre Lavernia domenicano, il quale ha messo a posto le cose tra il sudario e le bende. Con il sudario piegato da una parte...riusciva difficile raccapezzarsi sul come erano andate le cose. Il padre domenicano affrontò scientificamente la traduzione del passo di Giovanni, ecco la ricostruzione del testo: “Pietro entrò nel sepolcro e vide il lenzuolo (non più le bende) afflosciato o appiattito e il sudario che era stato sul capo, non afflosciato come il lenzuolo, ma avvolto nello stesso luogo.”

Questo sudario sarebbe la cosiddetta mentoniera, quando lo hanno preso giù dalla croce, perché avvenisse, in rigore della morte, come facciamo noi e non si aprisse la bocca, lo hanno chiuso dentro alla mentoniera. Quando lo hanno depositato nella Sindone, hanno preso il sudario (mentoniera) e lo hanno messo da una parte. Così tutto torna e quello che dico è indipendente dal fatto che quella Sindone sia quella di Torino.

E' un problema che non voglio toccare oggi, ma ho visto ieri sera una trasmissione dove finalmente, colui che era accreditato, ha detto delle cose che pensavo anch'io. Io credo che quella Sindone sia il lenzuolo che ha accolto il Corpo di Gesù, però la ricerca del carbonio14 aveva detto che quel lenzuolo era del secolo XIII o XIV. Questo esperto ha raccontato che hanno scoperto che a Gesù gli furono chiusi gli occhi con una moneta per tenerli fermi. Questa moneta ha lasciato il segno nel sopraciglio e si evidenzia la data, quella moneta è del 29-30 dopo Cristo, quindi dell'epoca di Tiberio, Imperatore di allora. Ciò ha rimesso in gioco la questione sulla autenticità della Sindone.

Torniamo a noi, il quadro è chiaro, i due Apostoli quando entrano nel sepolcro, vedono il lenzuolo (la Sindone) non ribaltato, ma afflosciato.

Immaginiamo che un bambino vada a letto, si svegli il mattino e voglia sfuggire al vostro controllo, è ovvio che se si libera dal lenzuolo o coperta le butta da una parte ed esce. Immaginate di vedere il lenzuolo, afflosciato su se stesso, senza che ci sia la minima apertura da cui si possa intuire che il corpo è uscito. Questo è il punto su cui i due apostoli Giovanni e Pietro devono avere riflettuto. Il testo dice che” videro e credettero”. Se fossi stato io avrei detto: Gesù è Risorto non è risuscitato, cioè a dire che non ha ripreso la vita come Lazzaro, il quale poi è morto una seconda volta. La risurrezione non può essere concepita come una rianimazione di cadavere, ma come l'entrata in una nuova dimensione.

Chi studia fisica sa che esiste un fenomeno chiamato “sublimazione” e sarebbe il passaggio dallo stato solido allo stato gassoso.

Posso citarvi anche la teoria di Einstein: un corpo che viaggia alla velocità della luce si trasforma da materia in energia. Il ragionamento a ritroso, se qui avviene un fenomeno che da a questo corpo la dimensione che non è più quella di prima, vuol dire che è subentrato qualcosa di diverso dagli altri uomini, vale a dire che era Dio.

Non è più il caso di parlare di miracoli, perché è la condizione naturale di un Dio, il riprendere vita senza una risurrezione del corpo o rianimazione di un cadavere.

Aprile 2003

Mi sono limitato a farvi l'analisi di quello che ritengo essere il significato della Risurrezione.

I testi successivi sono nell'ambiguità, come quello che vi ho letto questa mattina, perché contrasta con quel passo dove la Maddalena va a cercare nell'orto e trova un giardiniere al quale domanda: dove hanno messo il mio Signore? A un certo momento, questo giardiniere si volta e la chiama per nome. Potete immaginare la commozione di quella donna; vedere un giardiniere, ma sentire la voce di Gesù. Gesù non era quello di prima.

Invece S. Luca che vuol riferire secondo il suo modo di pensare, fa fare delle cose a Gesù che non poteva assolutamente fare, partiva dal presupposto sbagliato: che Gesù fosse un cadavere rianimato. Se fosse tale la Maddalena lo avrebbe riconosciuto immediatamente. Ci sono tanti di questi episodi, a volte si presenta come un pescatore, a volte come un viandante (Emmaus) vuol dire che Lui era in un'altra dimensione e ha fatto qualcosa per farsi riconoscere da loro, testimoni accreditati. Non è apparso a tutti, ma a quelli che potevano capire chi era.

Io di adesso sono quello di prima, ma in una forma diversa. Ecco come deve essere concepita la Risurrezione.

Adesso capire perché essere cristiani vuol dire vivere in sintonia con questo Uomo-Dio che si è trasformato in una energia spirituale, che può essere presente a ognuno di noi. Trovo persone disperate che sono depresse, questo no, per favore. Voi che seguite la mia predicazione, mi raccomando: guai se siete depresse.

Questa condizione non può assolutamente stare con chi crede in Gesù risorto.